

Poco più del 20% dei dipendenti Ausl ha gli anticorpi

TEST SIEROLOGICI SU CIRCA 3MILA PERSONE. SOLO DUE POSITIVI DOPO IL TAMPONE

Paolo Marino
paolo.marino@libertà.it

PIACENZA

● Poco più del 20% dei dipendenti dell'azienda sanitaria di Piacenza è entrato in contatto con il coronavirus e ha sviluppato gli anticorpi della malattia. È quanto emerge dai circa 3mila esami sierologici effettuati finora. Il dato disponibile sui test non riguarda l'intero organigramma dell'azienda - che conta circa 3.700 persone, più i rinforzi arrivati per affrontare l'emergenza Covid - ma il risultato parziale può considerarsi più che rappresentativo e dovrebbe ben descrivere la situazione del personale dell'Ausl.

«Pensavamo di trovarne di più, visto che il nostro personale è stato il più esposto al virus - commenta il dottor Marco Delledonne, direttore del dipartimento di Sanità Pubblica -. È un dato che da una parte ci conforta, perché significa che medici, infermieri, operatori socio sanitari e tecnici sono stati ben protetti, nonostante siano venuti a contatto con i malati. D'altra parte, non possiamo nasconderci che una percentuale maggiore ci avrebbe fatti stare più tranquilli. Infatti, chi

non ha gli anticorpi deve avere maggiore attenzione in vista di una ipotetica ripartenza della malattia». È ancora troppo fresca la memoria di quel momento drammatico, che ha coinciso a metà marzo con il picco dell'epidemia, quando il sistema sanitario piacentino ha rischiato di crollare sotto il peso di un'ondata di pazienti gravi che nessuno era stato in grado di prevedere. «Il nostro problema nel momento del picco non era solo la grande quantità di malati che arrivavano al pronto soccorso con sinto-

692

lavoratori hanno le immunoglobuline G che dovrebbero dare una protezione dal virus



Ci aspettavamo un numero maggiore, sanitari ben protetti» (Marco Delledonne)

mi molto seri e polmoniti già in atto, ma il rischio che il numero di dipendenti ammalati non ci permettesse di curare tutti adeguatamente», ricorda il dirigente Ausl.

Entrando nel dettaglio, sono 692 i lavoratori risultati immuni al Covid-19 perché in possesso degli anticorpi IgG: le immunoglobuline G, quelle tardive che danno una protezione di lungo periodo. Sono invece 119 i dipendenti che avevano gli anticorpi IgM, quelli precoci che si sviluppano quando la malattia è in corso. Chi aveva gli IgM è stato sottoposto a tampone e solo in due casi è emersa una positività al coronavirus.

«Durante la malattia si sviluppano gli anticorpi M, che progressivamente spariscono e vengono sostituiti dagli anticorpi G, che dovrebbero dare un'immunizzazione duratura», spiega Delledonne. Che subito avverte: «Questo in teoria. Per il Covid-19 non sappiamo con precisione quanto dura l'immunizzazione. Diciamo, comunque, che nel breve periodo chi ha gli IgG dovrebbe essere protetto dal virus».

L'esito dei test sierologici sul personale Ausl appare peraltro coerente con la stima fatta da Sergio Venturi, il commissario regiona-

le per l'emergenza coronavirus, secondo il quale i piacentini contagiati - al di là dei 4.300 risultati positivi al tampone - dovrebbero essere circa 70mila, cioè circa il 25% della popolazione. Il fatto che il rimanente 75% non sia venuto in contatto col virus Sars-Cov-2 deve preoccupare? E, soprattutto, cosa dobbiamo aspettarci per il futuro? «Il dato certo che abbiamo a disposizione oggi è che non arrivano più pazienti all'ospedale con sintomi gravi che richiedono il ricovero e cure in terapie intensive - puntualizza il dottor Delledonne -. Questo fatto può avere due cause. La prima è che, grazie alle squadre che visitano ed eseguono tamponi a domicilio, riusciamo a intercettare prima i malati e a fornirgli cure adeguate. La seconda è una perdita di aggressività del virus rispetto alla fase iniziale dell'epidemia. È verosimile che sia mutato e diventato meno feroce». Se così fosse, un'eventuale seconda ondata potrebbe essere meno catastrofica della prima. «Esiste il pericolo che la malattia ritorni in autunno - afferma Delledonne - ma la speranza è che, se si dovesse ripresentare, lo faccia in una forma meno aggressiva. In ogni caso, ciò che è accaduto all'inizio dell'emergenza non si ripeterà. Siamo stati colti di sorpresa e non avevamo i mezzi per difenderci. All'inizio dell'epidemia non c'erano tamponi, mancavano i reagenti, solo il laboratorio dello Spallanzani di Roma poteva analizzare i test, non avevamo mascherine. Oggi siamo molto più attrezzati. Detto questo, continua a essere importante il comportamento responsabile di tutti. Le precauzioni devono rimanere».